

Politica e società: le nuove sfide della sociologia politica

Lorenzo Viviani

I. Politica, società, sociologia

La sociologia si è interessata ai fenomeni politici fin dai suoi autori classici, come parte costitutiva e fondamentale della propria evoluzione scientifica, in un confronto sviluppatosi nel corso del tempo con altre discipline, dalla filosofia politica alla scienza politica, dalla psicologia politica all'antropologia, dalla storia al diritto. Uno scambio continuo in cui la sociologia ha mantenuto una propria specificità teorica e metodologica che la presente riflessione si propone di aggiornare, riprendendo il percorso evolutivo della disciplina e cercando di sviluppare ipotesi di temi e problemi al centro di una "sociologia politica del nostro tempo". L'intento non è quello di comporre una storia della sociologia politica in ambito nazionale e internazionale, ma di riprendere alcuni aspetti del dibattito sulla natura e sull'identità della disciplina al fine di mettere in evidenza le sue potenzialità nella lettura della società contemporanea.

Studiare i fenomeni politici in una prospettiva sociologica significa assumere che fra società e politica esiste un'interazione costante, che nella società contemporanea si dimensiona su scala globale comprendendo le crisi economiche, i conflitti per il potere, i fenomeni religiosi, i flussi migratori, e più in generale tutti quei processi che mutano le basi sociali della democrazia e le attribuzioni di potere all'interno della politica. La sociologia politica ha un nome che è molto più giovane del campo di ricerca (Bendix e Lipset 1966: 10), dal momento che, fra gli altri, autori come Tocqueville, Bryce, Pareto, Weber, Michels costituiscono parte rilevante dei loro studi su tale campo di ricerca e sui temi della sociologia politica prima che ne avvenisse la codifica-

zione accademica. Una prima, solo apparente, provocazione che guida questo contributo è il tentativo di analizzare la sociologia politica partendo da ciò con cui “non” si identifica, ossia non tratteremo la sociologia politica come una sotto-disciplina, o una specializzazione, o ancora una applicazione della sociologia generale, né come una disciplina in conflitto con altre discipline che si occupano di politica. Sulla base di questa premessa saranno affrontati gli aspetti relativi alla sua costituzione come comunità scientifica, la sua evoluzione nel tempo, le peculiarità assunte in alcuni contesti nazionali come l’Italia, e infine saranno individuate le linee di ricerca di cui si compone la sociologia politica nella fase attuale di trasformazione delle democrazie e delle società avanzate. Non è quindi intenzione proporre un’articolata ed esaustiva analisi del significato di sociologia e di politica, quanto invece porre la riflessione sulla centralità della disciplina come strumento per leggere i processi di modernizzazione multipli nei loro sviluppi sociali e politici (Eisenstadt 1997). Per di più la sociologia politica appare sempre più attuale in una fase in cui il termine crisi torna ad essere ripetutamente evocato per annunciare un’imminente apocalisse della democrazia, dei partiti, delle istituzioni, come se la crisi non fosse in realtà un dato costante della storia politica e il suo superamento la principale sfida della politica (Runciman 2015). Proprio nelle fasi di radicale mutamento delle strutture economiche, sociali, culturali, di valori, la sociologia politica può esercitare un ruolo determinante nel leggere quella trama complessa con cui si sviluppa modernizzazione e democratizzazione, ossia lo studio della società in senso dinamico con particolare attenzione al passaggio da modernità multiple a democrazie multiple (Ferrara 2014).

Definire la sociologia politica significa entrare in un campo di ricerca di per sé complesso, dal momento che si sommano approcci teorici, approcci empirici, ma anche tradizioni culturali dei diversi contesti nazionali, fortune disciplinari legate allo sviluppo di istituti e facoltà nell’ambito delle scienze sociali e politiche. Ci troviamo principalmente di fronte al problema della esistenza di uno statuto epistemologico proprio della sociologia politica tale da distinguerla da altre discipline. Un tema, quest’ultimo, che, come vedremo, è stato ed è oggetto di analisi difformi, a partire dal significato stesso di cosa sia la “politica” specie in un contesto di globalizzazione (Drake 2010). In primo luogo, ad esempio, si può assumere che «la politica è innanzitutto un’attività sociale ed il fatto politico è un fatto sociale» (Cot e Mounier 1976: 11), e in quanto tale la sociologia politica risulta essere essenzialmente “una” sociologia. In questo senso l’esame della politica è sociologico se vuole essere comprensivo dei fatti che afferiscono alla sfera della politica (in questo richiamandosi la stessa sociologia comprendente weberiana). Se per Cot e Mounier, e per parte della sociologia francese, esiste una sociologia politica come spe-

cializzazione della più generale sociologia, è perché esiste un sistema politico ma non una società politica. Considerazione, quest'ultima, che si pone in contrasto con quanto sviluppato da altre prospettive di analisi, prima fra tutte quella che vedremo appartenere a Farneti (1971; 1979) per cui società civile e società politica si sviluppano in due aree distinte.

Per capire lo sviluppo della dimensione politica di una società, le sue implicazioni sulla modernizzazione, il rapporto tra strutture sociali e strutture istituzionali, è necessario riflettere brevemente su cosa si intenda per fenomeni politici. In parallelo, come osservano Hicks, Janoski e Schwartz (2005: 3), occorre superare una certa resistenza, specie da parte di chi si orienta allo studio delle basi sociali della politica, a circoscrivere e a dare un perimetro identitario alla sociologia politica, per evitare che l'eccessiva dilatazione ne presenti uno sviluppo minato dalla specificità di altre discipline. Questo, ovviamente, varia anche in funzione dei diversi approcci teorici che hanno contribuito allo sviluppo della disciplina, dalle prime analisi di tipo behaviorista, struttural-funzionalista, marxista, weberiana, fino alle diverse e più recenti prospettive, fra cui il neo-istituzionalismo e la teoria della scelta razionale. Più in generale, tuttavia, è opportuno ricordare come in qualsiasi fase e prospettiva analitica, i presupposti della politica siano il conflitto, il potere e le relazioni sistemiche fra i diversi campi di cui si compongono le sfere di dominio (Segatori 2012: 8-9), ed è proprio dalla combinazione di questi elementi che deriva lo studio della sociologia politica affrontando «le interdipendenze (circolari) tra conflitti (quali, come), poteri (quali, come), relazioni sistemiche (chi predomina e quanto), e forme politiche (quali, chi, con quale legittimazione, come)» (Idem: 13). Un campo di ricerca su cui la sociologia politica si trova a confrontarsi con altre discipline, prima fra tutti la scienza politica, e proprio per questo il dibattito sulle nuove direzioni di ricerca ha una funzione “riflessiva” sulla sociologia stessa e sulla propria identità. Non solo è di sicuro interesse la relazione della disciplina con il mondo accademico ma, più in generale, è da tenere in considerazione il suo rapporto con la sfera politica in senso ampio, richiamando quel nesso fra sociologo e democrazia che non ha mai perso di attualità.

2. La sociologia politica come “scienza delle connessioni” fra mutamento sociale e mutamento politico

Partire da una disamina delle diverse formule con cui la disciplina si è presentata nella comunità scientifica non è un dato di ricostruzione meramente nominale. Termini come sociologia politica, sociologia dei fenomeni politici,

political sociology, *sociology of politics*, sociologia della politica, non sono sinonimi, e almeno nel dibattito interno alle scienze sociali e politiche hanno rappresentato un campo tutt'altro che uniforme di definizione della disciplina, con prospettive teoriche a volte discordanti quando non in aperta opposizione. In primo luogo occorre ricordare come il rapporto stesso fra il sociologo della politica (e il sociologo in generale) e la democrazia sia al centro di un rapporto che, nel nome della avallutatività, non esclude l'impegno, la partecipazione più ampia al dibattito pubblico, alla formazione e alla educazione alla democrazia (Cavalli 1964). Una prospettiva che fa dello studio della politica e dello svelamento dei processi e delle possibili manipolazioni che ne possono compromettere il funzionamento la parte fondante e non la predisposizione di un programma di azione politica, in quanto tale in funzione ancillare rispetto al potere politico (Allardt 1969: 11). Entrare dentro il dibattito sulla natura e sull'identità della sociologia politica significa confrontarsi con un'idea di società e di politica, ma anche sul significato di fare sociologia, sul ruolo del sociologo, sui temi di studio e sulla metodologia di ricerca. Un aspetto, quest'ultimo, ben presente nei contributi dei sociologi della politica nella sua fase di fondazione disciplinare. In questo senso, riprendendo la critica avanzata, fra gli altri, da Aron, Gurvitch e Duverger, al ridursi dell'analisi sociologica al solo caso empirico, Pennati (1971: 53) come premessa all'esame dei fenomeni politici pone il tema di cosa sia la sociologia: «Se lasciamo da parte la pura sociografia, lo studio empirico, più descrittivo che analitico, dei fenomeni sociali, tutta la sociologia comporta un interrogativo, una concettualizzazione, una delimitazione del suo oggetto, un modo di spiegazione». Partendo dal considerare la ricerca sociologica composta da un livello empirico, le ricerche sul campo, da un livello di teorie intermedie e da un livello globale, Pennati esamina e inserisce la sociologia politica nell'ambito di quelle sociologie intermedie (Ostrogorski, Michels, Duverger) e di quelle sociologie "globali" (Mosca, Pareto, Weber, Gurvitch) che non rifiutano, ma anzi si avvalgono della ricerca empirica pur procedendo a una lettura dei fenomeni che non sia vincolata alla narrazione dei dati.

La sociologia politica muta nel tempo i suoi riferimenti e a partire dai suoi padri fondatori tiene inscindibilmente insieme istituzioni e processi sociali (Braungart 1981; Kimmerling 1996: 152-153). Se in una prima fase, quella di Tocqueville, Pareto, Weber, la sociologia non disgiunge la dimensione politica dalle altre dimensioni della vita sociale, per cui, di fatto, la sociologia è sociologia politica, nel momento in cui avviene la differenziazione fra sfera sociale e sfera politica le discipline iniziano a specializzarsi. Fare sociologia, infatti, era fare sociologia politica, perché i problemi dell'agire sociale e dell'agire politico non erano scissi, e studiare, ad esempio, la democrazia era studiare le

forme di aggregazione sociale, le dinamiche di sviluppo, il rapporto tra individuo e religione e il ruolo della religione nei processi di integrazione sociale.

Con la “divisione del lavoro” sugli oggetti di studio inizia a porsi il problema di cosa siano *sociology of politics* e *political sociology*. In altri termini, si tratta di verificare se la sociologia dei fenomeni politici sia riconducibile ad un’applicazione del metodo e della prospettiva sociologica alla politica come sotto-settore della sociologia, al pari di una sociologia applicata (Dobratz, Waldner, Buzzell 2012), o se invece esprima un campo di ricerca con natura e ambizioni scientifiche diverse e autonome. La questione non è una disputa nominalistica, perché dietro questa distinzione si cela il problema concettualmente rilevante del possibile “riduzionismo” della politica alla dimensione sociologica. In questo senso, se la *sociology of politics* prende in esame le determinanti non politiche che condizionano i comportamenti politici degli individui, la *political sociology* va oltre questo tipo di variabili e include le ragioni politiche di tali comportamenti (Rahore 1986: 122). Il problema della sociologia politica si muove fra l’interpretazione di una politica come campo dotato di una propria autonomia distinta da altre sfere della fenomenologia sociale e una prospettiva che invece non ne riconosce tale unicità (Gallino 1989: 166). Quest’ultimo aspetto riconduce la politica all’interno di sistemi sociali senza un ambito esclusivo in termini di variabili che ne influenzano gli sviluppi. Una subordinazione della dimensione politica particolarmente evidente nel caso dell’approccio marxista, dove la politica risponde ed è determinata dalla struttura del rapporto di scambio fra capitale e lavoro. Il problema rimane tuttavia quello di riflettere sulle peculiarità della sociologia politica in riferimento alle opposte prospettive, sviluppate in particolare nel dibattito con la scienza politica, sulle variabili interpretative dei fenomeni politici.

Quindi, la politica si spiega solo con la politica o la politica si spiega strutturalmente a partire dalla società? Nel dibattito che si articola su questo interrogativo emerge progressivamente lo statuto epistemologico della sociologia politica, a partire dalla relazione continua e imprescindibile fra mutamento politico e mutamento sociale. Se si osserva, infatti, la definizione del campo della sociologia politica possiamo trovare continui riferimenti all’*interplay* fra struttura sociale e struttura politica, fra processi sociali e processi politici. In questo senso Coser identifica la sociologia politica come «la branca della sociologia che fa riferimento alle cause sociali e alle conseguenze di una data distribuzione del potere all’interno di una società o fra società, e ai conflitti sociali e politici che guidano i cambiamenti nella distribuzione del potere» (Coser 1966: 1). Allo stesso modo Orum riconduce la sociologia politica allo studio delle «circostanze sociali della politica», ossia non tratta la politica come dimensione indipendente dagli avvenimenti che interessano la società,

ma la inserisce in un contesto in cui risulta «intimamente legata a tutte le istituzioni sociali» (Orum 1983: 1). Di interrelazioni e connessioni parlano espressamente anche Aron che definisce la sociologia politica come lo studio delle relazioni fra società in tutte le sue dimensioni (Aron 1966: 30), Lipset che sottolinea il rapporto fra strutture sociali e istituzioni politiche (Lipset 1967: 440), Rush per cui l'intento della sociologia politica è quello «di analizzare e spiegare le relazione fra politica e società, tra istituzioni sociali e istituzioni politiche, e tra comportamento sociali e comportamenti politici» (Rush 1998: 22), Allardt che mette al centro della disciplina l'intima connessione fra comportamenti sociali e comportamenti politici (Allardt 2001: 11701). In particolare nei diversi contributi dedicati a questo tema, Lipset mette ripetutamente in evidenza come nella relazione fra società e politica non si assegna una autonomia alla politica né, al tempo stesso, una priorità alla società sulla politica, così che la sociologia politica non si risolve nella sola individuazione dei fattori sociali che condizionano l'ordine politico, dal momento che le istituzioni stesse sono strutture sociali e spesso sono proprio queste le variabili indipendenti che influenzano la struttura sociale non politica (Bendix e Lipset 1966; Lipset 1967; 1969; Lipset e Rokkan 1967; Lipset e Schneider 1973). Data per accettata l'esistenza di connessioni fra politica e società, è però diverso l'accento posto sulle diverse forme ed effetti che la relazione fra queste due sfere può assumere. Un contributo chiarificatore su questo aspetto si deve a Braungart che ricostruisce le diverse dinamiche di interrelazione, descrivendo come si possano verificare relazioni in cui è la società a influenzare la politica, relazioni bivariate in cui intervengono interazioni combinate fra società e politica, politica e politica e politica e società, e infine relazioni multivariate che originano dalla società, attraversano e sono trasformate dai processi politici e ritornano indietro modificando la società (Braungart 1981: 25-26). L'analisi di Braungart riconduce ad ognuna di queste prospettive un approccio teorico, dalla più semplice relazione di tipo funzionalista, alla logica dello sviluppo politico determinato solo dalla politica, alla prospettiva di coloro che individuano gli effetti della politica sulla società seguendo prospettive che si discostano dalla sociologia politica per assumere il connotato di *political economy*, di valutazione delle politiche pubbliche e di *policy analysis*. La complessità delle società moderne porta Braungart a identificare nello sviluppo di un'interrelazione multivariata lo sforzo verso una sociologia politica in grado di superare il determinismo delle teorie classiche e al tempo stesso di non incorrere in uno snaturamento della disciplina. Questo è il senso di una sociologia politica che si propone di superare la rigidità degli schemi sociologici, politologici ed economici con un più «eclettico multidimensionale e sequenziale paradigma di società politica» (Idem: 59-60). Vengono così ad assumere rilevanza le tra-

sformazioni strutturali della società, ma anche lo Stato, le scelte politiche e le modalità di interazione fra i diversi attori della e nella sfera politica.

La sociologia politica riguarda ambiti diversi che hanno a che fare con la dimensione delle istituzioni, ma l'analisi sociologica non è certo confinabile solo nei processi di funzionamento delle istituzioni, a partire dal fatto che è rilevante analizzare come queste si formano, in quale contesto sociale, quali attori determinano le loro caratteristiche, come operano le scelte culturali e i valori di riferimento in un dato periodo. Se anche si assume in una prospettiva neo-istituzionalista che sono le istituzioni a introdurre elementi di *path dependency* nei comportamenti politici, è tuttavia da riconoscere che le istituzioni stesse sono il risultato di un processo di conflitto fra attori politici che si sviluppa in un dato contesto sociale, dal momento che «la politica precede gli assetti istituzionali e nello stesso tempo viene prodotta da essi» (Runciman 2015: 14-15; Clemens 2016: 2). Una prospettiva analitica di sociologia politica non può non considerare il ruolo del mutamento sociale e, al tempo stesso, non può sottovalutare la capacità degli attori politici di influenzare la società. In altri termini, la capacità euristica della sociologia politica si esplica proprio a partire dalla scelta di non selezionare la politica e la società come variabili dipendenti o indipendenti espressioni di una relazione causale forzosa in cui l'una sarebbe responsabile delle trasformazioni nell'altra.

A livello internazionale Bendix e Lipset ([1957] 1966), due autori cui va il merito di aver dato alla sociologia politica un quadro storico sistematico e coerente, fissano l'affermarsi della disciplina come ramo specializzato della sociologia intorno agli anni Trenta. L'uso del termine è indicato per designare una serie di ricerche relative agli avvenimenti politici e sociali occorsi in seguito alla rivoluzione comunista in Russia, al nascere del fascismo in Europa e alla Seconda guerra mondiale. La fase di fondazione della sociologia politica prendeva in esame come la classe sociale, l'etnia e la religione agissero come determinanti delle basi sociali del comportamento politico, un'impostazione di cui in parte risente lo stesso volume fondamentale per lo sviluppo scientifico della disciplina quale *Political Man: The Social Bases of Politics* (1960). Va tuttavia ricordato che Bendix e Lipset (1966: 19) criticano una visione meramente residuale del ruolo dell'attore individuale, prima ancora che politico, nel determinare il proprio agire politico. Riferendosi in particolare al contributo classico di Marx e di Durkheim vengono criticate le letture unidirezionali in cui, ad esempio, la produzione nei rapporti di produzione influisce sulle idee e sulle azioni dei lavoratori in termini politici. La lettura dei fenomeni sociali e politici di Bendix e Lipset richiama invece l'assunto di un altro sociologo classico come Georg Simmel, in particolare nella molteplicità delle relazioni e interazioni che un individuo ha nei vari gruppi di cui entra a far parte, e che come tali sviluppano

una serie di variabili esplicative del suo comportamento che non sono riconducibili ad un unico gruppo primario (Idem: 18-19). Seguendo questa prospettiva vengono indicati i temi direttamente riconducibili al campo di ricerca della sociologia politica, fra cui il comportamento elettorale, la concentrazione di potere economico e di *decision making* politico, le ideologie dei movimenti politici e dei gruppi di interesse, i partiti, le associazioni volontarie, il problema delle oligarchie, i problemi “psicologici” correlati al comportamento politico e infine il governo e la burocrazia. La politica, quindi, «non è un epifenomeno», né l'analisi sociale spiega inavvertitamente la dimensione politica, dato che il compito della sociologia politica è quello di «analizzare la struttura di una società in termini di possibilità astratte o logiche del processo decisionale e di confrontare queste possibilità con le decisioni effettive adottate». Inoltre, un aspetto ancora più determinante come sfida per la ricerca futura è cercare di connettere la teoria degli interessi alla base dell'azione dell'individuo ad altre teorie dell'azione, così da stabilire un quadro teorico di una sociologia definita da Bendix e Lipset «sans phrase» (Idem: 23-26).

Lo sviluppo di una prospettiva propria da parte della sociologia politica viene messa a fuoco in altre importanti opere a partire da *Politics and the Social Sciences* (1969) curata da Lipset, con al suo interno, fra gli altri, il noto e rilevante contributo di Sartori *From the Sociology of Politics to Political Sociology* e il saggio *Sociology and Political Science* di Scott Greer, entrambi come vedremo fondamentali per segnare la differenza fra sociologia politica e scienza politica. Dove la sociologia politica di Lipset propone una chiave interpretativa originale e costitutiva di un approccio che costituisce a tutt'oggi un riferimento con cui confrontarsi nell'analisi dei fenomeni politici, è il saggio *Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction*, scritto nel 1967 con Stein Rokkan.¹ In quella che da lì in poi ha preso il nome di teoria dei *cleavages*, la sociologia politica ha indagato le fratture sociali alla base della nascita del sistema dei partiti, riconducendole, da una parte, alla nascita dello Stato-

¹ Lipset e Rokkan ricoprirono rispettivamente la carica di primo Presidente e di primo Segretario di quella che fu una delle principali comunità scientifiche di sviluppo della sociologia politica, ossia il *Research Committee on Political Sociology* (CPS), fondato nel corso del *Fourth World Congress of the International Sociological Association* (ISA) del 1959. Nel 1970, per la prima volta a livello di comunità scientifiche internazionali, si arrivò a una doppia affiliazione del CPS, sia nell'ISA, sia come *Research Committee* all'interno dell'*International Political Science Association* (IPSA), di fatto mettendo insieme sociologi della politica e politologi. Le attività della sezione di sociologia politica furono di particolare rilevanza, basti pensare che buona parte delle relazioni presentate nei convegni del CPS nel corso degli anni Sessanta portarono alla pubblicazione di testi rimasti fondamentali per fissare l'identità del campo di ricerca di sociologia politica a livello internazionale.

nazione e, dall'altra, al processo di industrializzazione. Ciò che assume maggior rilievo è l'interazione fra i processi sociali espressi dalle fratture fra Stato e Chiesa, fra centro e periferia, fra città e campagna, fra capitale e lavoro, e il ruolo determinante svolto dalle élite e dai partiti nel rendere politicamente attive quelle fratture, altrimenti non di per sé in grado di entrare nell'ambito del conflitto politico organizzato. La politica è quindi inscindibile dalla società, nel senso che sono "intrecciate" l'una con l'altra, poiché l'azione deliberata della politica produce effetti sulla società, e, a sua volta, il mutamento sociale opera come struttura di opportunità per l'esistenza di una azione deliberata da parte della politica.

La sociologia politica ha una relazione stretta con le forme del conflitto sociale e con la politicizzazione di questo conflitto da parte degli attori della politica, interpretando i processi alla luce dei fenomeni che si presentano nella realtà. Proprio questa disposizione contrasta con una sua qualsiasi funzione teologica e teleologica, ossia si sottrae ad un determinismo e a una vocazione di costruzione ideologica di un "dover essere" della politica. Nel prendere in esame il potere, la legittimazione, le forme di esercizio del conflitto politico, le organizzazioni associative di rilevanza pubblica e politica, la sociologia politica si confronta sia con il fatto che le determinanti casuali non sono rigide, sia con la consapevolezza di non poter prescindere dall'esame di un altro aspetto fondamentale oltre a quello della struttura sociale e politica: il ruolo dell'individuo. Torna così al centro dello statuto epistemologico della sociologia politica il confronto con la comprensione della stessa azione individuale e delle motivazioni dell'agire individuale e di comunità, richiamando l'insegnamento ancora attuale della sociologia comprendente weberiana. Come infatti non tenere in considerazione la prospettiva weberiana per cui la sociologia «deve designare una scienza la quale si propone di intendere in virtù di un procedimento interpretativo l'agire sociale, e quindi di spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti» (Weber 1961: 4). Infatti, nella sociologia politica la ricerca di generalizzazioni si pone, weberianamente, non come fine in sé della ricerca ma come strumento per la comprensione dei fenomeni politici, differenziandosi, ad esempio, dal metodo storico proprio per l'uso di tipologie come possibilità di relazioni causali e non in funzione di ricostruzione di rigidi sequenze di causa-effetto.

3. Sociologia politica e scienza politica: differenza nominale o questione sostanziale?

Abbiamo fin qui indicato come la sociologia politica corrisponda al tentativo di comprendere le dinamiche partendo dalla loro interconnessione: la poli-

tica da sola non spiega la politica; la società da sola non determina la politica. Non ci sono variabili dipendenti e indipendenti nella sociologia politica, per questo anche dal punto di vista del *frame* teorico non sembra dover riprendere un dibattito ormai superato fra la scelta, o l'esclusione, di teorie istituzionaliste o, in alternativa, riecheggianti una qualche forma di comportamentismo o di vincoli esterni rispetto alla sfera politica. A questa prospettiva la scienza politica contrappone fin dalla sua nascita la rivendicazione di una specificità della politica che "si spiega con la politica". La politica, quindi, come variabile indipendente rispetto alla comprensione dei fenomeni. Il dibattito tra sociologia politica e scienza politica si sviluppa in modi diversi in base al tipo di approccio alle scienze sociali, ma spesso nell'animare il dibattito esercitano un ruolo anche motivi di ordine accademico di struttura e di evoluzione delle istituzioni universitarie (Aron 1966). A rendere più complesso il quadro non è solo la relazione con la sfera politica come campo di studio, ma un più generale riferimento comune fra gli autori classici del pensiero politico e delle scienze sociali. Seppur sia sempre un esercizio arbitrario individuare un'evoluzione delle fasi di sviluppo della sociologia politica prima della sua nascita accademica, tuttavia, fra i diversi tentativi esistenti, Rahore (1986: 135) sottolinea la stretta relazione con la scienza politica nel condividere tre stadi di sviluppo del pensiero: un periodo classico, dai filosofi greci fino al problema dello Stato e della Chiesa in Sant'Agostino e San Tommaso; il grande dibattito sul ruolo della politica e delle istituzioni in particolare con la figura di Hobbes; il ruolo delle élite nella società. Più in generale nel rapporto tra scienza politica e sociologia politica si possono individuare le letture di coloro che le riconducono entrambe a una stessa disciplina, di coloro che ne contrappongono la logica e ne rivendicano in alcuni casi la superiorità conoscitiva dell'una sull'altra e, infine, di coloro che tendono a diversificarne le funzioni sviluppando un possibile ponte disciplinare.

Prospettive diverse, ma anche diversi modi di "fare" sociologia politica e scienza politica. In *Sociologie Politique* (1966) Duverger sosteneva che le due discipline costituiscono in realtà un'unica disciplina, in cui le leggi della sociologia prevalgono nel metodo. Per Duverger la sociologia politica è la scienza del potere, del governo e dell'autorità del comando. Una definizione che include ogni tipo di relazione che ha a che fare con una dimensione di relazione di tipo istituzionale, e ne fa di conseguenza una scienza che esamina la lotta e gli effetti sulla distribuzione ineguale di potere nell'ambito sociale e politico. Un inquadramento diverso tra sociologia politica e sociologia è quello che indica la sociologia come «genus, di cui la scienza politica è una species, nel senso che la sua sfera concettuale rappresenta un quid amplius e un quid pluris» (Pennati 1971: 58). L'inserimento della politica «in un più vasto diorama» rispetto alla

logica puramente *ab interno* della scienza politica fa della sociologia una scienza che può spiegare al meglio «la coscienza dei nessi». Questa prospettiva in realtà esprime un'argomentazione parzialmente diversa da quella di una semplice divisione dei compiti, perché qui la sociologia politica torna ad essere sociologia generale, senza campi esclusivi di indagini e di conoscenza per il sociologo i cui unici limiti sono costituiti dall'evitare la «prescrittività», ossia il porsi come strumento non scientifico ma di predisposizione di politiche (Idem: 61).

Più in generale per cogliere le radici della sociologia politica non ci si può limitare a sostenere che le sue differenze con la scienza politica sono riconducibili solo all'insorgere di "cattedre" accademiche nominalmente circostanziate, che una disciplina in realtà inglobi l'altra o che, infine, non vi sia alcuna differenza. La sociologia politica si avvale di tutto il processo di analisi della politica e non può che tener in considerazione la filosofia, la filosofia politica, la stessa teologia politica, la storia, il diritto, l'economia. Questo non la "scioglie" in una mentalità di approccio ai problemi, ma la richiama a svolgere un ruolo di tessitura di una trama che connota il dibattito scientifico sulla politica. In questo senso un contributo classico sulla natura delle due discipline e sulla possibilità di individuare una "vera" sociologia politica è sicuramente quello di Sartori (1969) che trae origine dalla distinzione già osservata fra *sociology of politics*, una declinazione della sociologia al pari di altre sociologie applicate, e la *political sociology*. Quest'ultima è di fatto la "vera" sociologia politica, in cui si sostanzia il tentativo di costituire un ibrido inter-disciplinare fra sociologia e scienza politica in aperto contrasto epistemologico con la *sociology of politics*. Una prospettiva che se osserviamo il contesto in cui è presentata, i lavori del *Committee CPS* e la pubblicazione curata da Lipset (1969) sul rapporto tra politica e scienze sociali, spiega il tentativo inclusivo di identificare nella *political sociology* un ponte disciplinare che si pone di combinare variabili esplicative di tipo sociale e politico, mettendo insieme gli input provenienti dai sociologi con quelli dei politologi (Sartori 1969: 69). Inoltre, per comprendere appieno la distinzione di Sartori, occorre ricondurla allo studio dei partiti politici e alla possibilità di sviluppo di una sociologia dei partiti al cui interno era stata indicata. Applicata al rapporto tra classe sociale e partito politico, tale prospettiva identifica nella classe sociale una condizione facilitante, dal momento che la classe non è in grado in sé di generare un partito, ma è il partito che dà vita alla coscienza di classe attraverso la sua organizzazione (Sartori 1982: 152). Proprio a partire dalla *political sociology*, i cui tratti normativi sono riconosciuti dallo stesso Sartori, si sarebbe potuta superare la classica divisione dei compiti per cui la sociologia analizza i partiti come variabili dipendenti, come ciò che deve essere spiegato, mentre i partiti come variabili esplicative costituiscono il campo di ricerca della scienza politica.

La storia del rapporto fra le due discipline non chiama in causa in misura sostanziale il diverso uso degli strumenti metodologici, quanto invece riflette i quadri teorici che, nelle diverse evoluzioni dello studio della politica, hanno identificato le variabili esplicative e quelle da spiegare. Come osserva Lipset (1959), mentre negli Stati Uniti la scienza politica si configura come la disciplina dello Stato, la sociologia politica ha un suo aspetto “radicale” perché mette in evidenza e studia gli aspetti “disfunzionali” della politica. In questa prospettiva, anche a costo di una eccessiva semplificazione, Coser (1966) aggiunge che la scienza politica si è concentrata sulla parte emersa dell’iceberg della politica mentre la sociologia politica si occupa con massima attenzione della parte non emersa. Se prendiamo ad esempio gli studi di comunità sul potere locale possiamo osservare come uno sguardo di sociologia politica cerchi non il funzionamento delle istituzioni, quanto la reale concentrazione, distribuzione, frazionamento del potere al di là – e “nella zona d’ombra” – delle istituzioni e dei canali politici ufficiali. La classica partizione fra le due discipline che si articola sulla base di questo assunto è sintetizzata da Bendix e Lipset nella considerazione per cui «la scienza politica prende in esame lo Stato ed esamina come questo influenza la società, mentre la sociologia politica prende come punto di partenza la società ed esamina come questa influenza lo Stato, ossia le istituzioni formali per la distribuzione e l’esercizio del potere» (Bendix e Lipset 1966: 26). Lungi dall’essere una linea di confine rigida, per ammissione stessa degli autori, tuttavia questa demarcazione viene assunta come indicazione valida per la divisione del lavoro fra le discipline. A prima vista questa impostazione potrebbe lasciar intravedere sviluppi di una *sociology of politics* più che di una *political sociology* (Allardt 2001), tuttavia è ben presente in Bendix e Lipset un distacco dalle teorie che vincolano l’interpretazione della politica alle sole dinamiche sociali. In particolare i due autori richiamano ripetutamente la presenza e l’impatto della posizione dell’individuo in una serie di contesti sociali diversi. Ne deriva che le azioni politiche non sono il prodotto inevitabile di interessi economici, e proprio la sociologia politica deve valutare il fatto che le interazioni «tra gli individui che occupano la stessa posizione economica è condizionata anche da determinanti culturali, socio-psicologiche e situazionali» (Bendix e Lipset 1966: 27). Il rapporto tra la posizione economica degli individui e il loro agire collettivo non è rigidamente riconducibile a una sequenza di causa-effetto in cui l’economia determina l’agire politico, che quindi può essere condizionato anche da altre variabili rispetto alla sola dimensione di classe.

Se dal dibattito internazionale passiamo brevemente a considerare il dibattito italiano nel confronto fra sociologia politica e scienza politica, è Farneti (1979) a presentare una delle riflessioni più scientificamente fondate

andando a ricercare le differenze a fondamento del loro sviluppo autonomo. Farneti indica nella scienza politica una «scienza delle istituzioni», nata e sviluppatasi ponendo la relazione tra politica e società in termini di preoccupazione per «i meccanismi di formazione e selezione della leadership pubblica, della sua preparazione nel senso della sua capacità di soluzione dei conflitti» (Idem: 4-5). La scienza politica è dunque orientata al conflitto sociale ma in termini di soluzione istituzionale di tali conflitti, mentre lo statuto epistemologico della sociologia è orientato alle tensioni e alle contraddizioni che si creano nelle società «in base alle disuguaglianze sociali, alla formazione delle classi sociali, all'accesso diverso alle risorse a seconda della nascita e di altre determinanti» (Ibidem). Il terreno della sociologia è quindi quello dello studio dei processi relativi alla formazione della coesione, del consenso, della legittimazione, della obbedienza alla norma, e in questo senso la dimensione politica dei concetti fa riferimento allo sviluppo della sociologia politica e non della scienza politica. Tuttavia, anche se la scienza politica tende a considerare il sistema politico prevalentemente nelle sue dinamiche interne, laddove la sociologia politica considera i legami tra la politica e società, sarebbe fuorviante consegnare all'una o all'altra disciplina la teoria delle élites, le forme e i fondamenti di legittimità weberiani del potere, e ancora più in generale temi come la leadership, i partiti politici, i movimenti, la partecipazione politica e le istituzioni. In sintesi potremmo osservare che scienza politica e sociologia politica mantengono uno sviluppo disciplinare autonomo, eppure il riferimento a temi e autori comuni necessita di un loro continuo confronto, intensificando luoghi di dialogo come il CPS, il *Research network dell'European Sociological Association* (ESA) fondato come sezione autonoma nel 2008, lo *Standing Group on Political Sociology dell'European Consortium for Political Research* (ECPR) attivo dal 2010, in cui sociologi della politica e politologi collaborino fattivamente allo studio teorico ed empirico della politica.

4. Lo sviluppo tematico della sociologia politica

L'affermarsi della sociologia politica come disciplina autonoma avviene dopo la Seconda guerra mondiale e, pur con caratteristiche diverse per paese, è possibile identificare uno sviluppo tematico comune a livello internazionale. Pur non esaurendo quello che sarebbe un elemento di sicuro interesse per le scienze sociali e politiche, ossia lo sviluppo di una storia della sociologia politica e del pensiero socio-politico comparato, tuttavia è possibile seguire una periodizzazione fissando alcuni temi centrali di ricerca (Allardt 2001).

In questo senso gli anni Cinquanta e Sessanta si contraddistinguono per l'interesse posto sulle basi sociali e sui prerequisiti per la stabilità della democrazia e sul comportamento di voto. Dal punto di vista dell'approccio teorico in questa fase la ricerca si contraddistingue per l'influenza esercitata dal behaviorismo e, in particolare, per l'influsso di Lazarsfeld e della Scuola di Columbia negli studi sulla relazione fra appartenenza sociale e voto. Negli anni Settanta, con il declino degli studi elettorali, la sociologia politica rivolge il proprio interesse di ricerca sui processi di cambiamento sociale e cambiamento politico in un quadro di radicali trasformazioni delle società occidentali. In questo periodo si mettono in discussione le teorie classiche ed emergono nuove prospettive come la teoria critica della Scuola di Francoforte di Adorno, Horkheimer e Habermas, la Scuola francese di Poulantzas e di Althusser e si dedica una maggior attenzione ai movimenti sociali rispetto alla sociologia dei partiti, fino ad allora uno degli argomenti centrali della disciplina.

Nel corso degli anni Ottanta e degli anni Novanta i nuovi temi di ricerca della sociologia politica fanno riferimento allo studio dello Stato e delle istituzioni, con la crescita della prospettiva neo-istituzionalista, e al confronto con la teoria della scelta razionale, anche se più in generale questi sono gli anni della parziale crisi della sociologia politica a vantaggio della scienza politica. Per quanto riguarda, invece, gli anni Novanta, questo è il periodo in cui la sociologia politica inizia a relazionarsi con i processi sociali legati alla globalizzazione, alle trasformazioni del rapporto tra cittadino e istituzioni, alla crisi dei partiti, alla trasformazione della democrazia di massa a seguito della caduta del Muro di Berlino e della fine dei regimi socialisti dell'Europa dell'Est. Al tempo stesso è in questa fase in cui il rapporto tra società e politica assume progressivamente una dinamica che travalica quella tradizionale dello Stato-nazione, con lo svilupparsi di una sociologia politica globale e di una sociologia politica sovranazionale connessa al processo di integrazione europea. Se quindi osserviamo l'itinerario culturale della sociologia politica possiamo osservare come fin dal suo inizio si sia sviluppata all'interno della relazione fra "sociale" e "politico", sulla base di due approcci che hanno privilegiato, da una parte studi di tipo "society-centred", dall'altra di tipo "state-centred" (Pierson 1996; Taylor 2010). Più in particolare, da una parte sono state esaminate le contraddizioni fra la struttura del potere politico delle istituzioni e la forma della società civile strutturata sulla base della struttura economica, dall'altra lo studio si è concentrato sulle dinamiche della democrazia e del progressivo costituirsi di una sfera politica come campo autonomo soprattutto in riferimento al potere Taylor (2010: 15-16).

4. Lo sviluppo della sociologia politica in Italia: temi e problemi

Nel caso della sociologia politica in Italia le riflessioni sulle linee di sviluppo della disciplina si trovano sia in opere espressamente dedicate alla sua storia, sia in contributi che affrontano la trasformazione dei suoi oggetti di studio, sia in opere finalizzate alla formazione di giovani studiosi (Barbano 1961; 2000; Farneti 1979; Marletti 1992; 2000; Fantozzi 2001; Bettin Lattes e Recchi 2005; Costabile, Fantozzi, Turi 2006; Scaglia 2007; Bettin Lattes e Turi 2007; Segatori 2008; Segatori e Barbieri 2008; Fantozzi e Montanari 2008; Segatori 2012; De Nardis 2013; 2014; D'Albergo 2014). Se anche nella comunità scientifica italiana la sociologia politica nasce e si sviluppa a partire dalla separazione fra società e istituzioni, il contesto delle scienze sociali italiano vede nella sua fase iniziale l'assenza di una specificazione settoriale, e la sociologia stessa fa della dimensione politica un aspetto centrale della propria riflessione. Un contributo conoscitivo rilevante allo sviluppo della disciplina viene apportato da Paolo Farneti già a partire dalla propria biografia di studioso e di accademico, dato che il suo primo insegnamento nel 1968 fu proprio di Sociologia politica, mentre successivamente risultò vincitore del primo concorso per una cattedra di Scienza politica in Italia (insieme ad Alberto Spreafico e a Domenico Fisichella). Nell'introduzione all'opera collettiva *Politica e società*, Farneti (1979) esamina il rapporto tra sociologia e scienza politica, mettendo in evidenza come l'Italia si contraddistingua per il primato degli studi politici anche in riferimento alla nascita degli studi sociologici, in modo diverso da quanto avvenuto in paesi come la Gran Bretagna o la Francia. Questa persistente centralità della politica negli studi sociologici e politologici viene spiegata in ragione di due diverse caratteristiche del contesto italiano, la prima relativa al ritardo dell'industrializzazione, la seconda relativa alla centralità che ha avuto la classe politica e la sua organizzazione nello Stato nello sviluppo e nel consolidamento della industrializzazione. La nascita della «società politica» in Italia avviene per Farneti (1971; 1973) in una fase in cui lo Stato acquisisce il monopolio dell'uso legittimo della forza e progressivamente la società civile si rende autonoma, così che la società politica può svilupparsi come sfera autonoma tra la società civile e le istituzioni. In questa prospettiva la lettura sociologica e la lettura politologica si avvalgono dei medesimi referenti empirici, tanto che la «teoria dello Stato acquista una base sociologica attraverso la dottrina della classe politica» (Farneti 1979: 7).

Lo scopo di questo excursus non è certo quello di ricomporre una storia esaustiva della sociologia politica in Italia, esiste tuttavia una peculiarità italiana anche in ordine alla riflessività della comunità sociologica e della sociologia politica che merita di essere brevemente richiamata e analizzata. In particolare, nella prospettiva qui adottata, l'intento è quello di non “co-

stringere” la sociologia politica alla settorialità di un campo dai rigidi confini applicativi, ma riportare la disciplina al protagonismo che le compete come parte fondativa di un più ampio approccio sociologico in grado di confrontarsi senza subalternità con altri rami del sapere scientifico che studiano la politica. In questo senso è utile richiamare quanto scrive Barbano nel ripercorrere la storia della sociologia della politica in Italia, in particolare per la prospettiva di analisi adottata che «esclude una classificazione enciclopedica della conoscenza sociologica che si esprima nelle sue branche specializzate come sociologia politica, economica, industriale, religiosa e così via, ed assume che l'autonomia del punto di vista e la rilevanza degli interessi della sociologia riposino su condizioni storico sociali strutturali, cioè risiedano nei “dati” variabili di differenziazione e di individuazione sociale connessi con la politica» (Barbano 2000: 18).

Per quanto riguarda la sociologia politica in Italia, come osserva Marletti, la tradizione di studi politici fra i sociologi della “prima generazione” in Italia si è per lo più concentrata, in linea con l'analisi di Farneti, sul tema delle élite politiche (Marletti 1992: 108). Successivamente l'evoluzione di questi studi ha portato a una riflessione sulla sociologia del potere e della leadership che ha aperto la strada fin dagli anni Sessanta all'ingresso della disciplina al centro del dibattito scientifico e politico italiano. In questo campo l'opera di Luciano Cavalli, che nella sua formazione di studioso aveva seguito il corso di Lipset alla Columbia University e stretto un rapporto scientifico con Juan Linz durante un periodo di studio negli Stati Uniti, ha svolto un ruolo determinante nel precorrere temi centrali per il rapporto tra politica e società (Turi 2008: 44). La nascita del Centro universitario (poi interuniversitario) di Sociologia Politica (Ciuspo) e l'avvio del Dottorato in Sociologia politica, entrambe attività svolte all'interno della Facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze, così come l'impegno nella fase di fondazione della Sezione di Sociologia Politica dell'Associazione Italiana di Sociologia² (AIS), hanno costituito un motore di sviluppo della sociologia politica in Italia e a livello internazionale, sia a livello di ricerca, sia per la formazione di nuove generazioni di studiosi. In particolare si deve all'opera di Luciano Cavalli l'avvio in Italia della ricerca sulla leadership politica nello sviluppo della sociologia weberiana, di cui lo studio della democrazia, della personalizzazione

² La sociologia politica nella Sezione dell'Ais ha avuto un momento di sviluppo rilevante con il Convegno di San Miniato del 5-7 dicembre 1986, da cui origina il volume curato dal Coordinatore della Sezione, Luciano Cavalli, dal titolo “Leadership e democrazia” (1987b), di particolare importanza per lo studio della politica in Italia e per il dialogo fra sociologia politica e altre discipline.

della politica, della personalizzazione della leadership e della trasformazione dei partiti costituiscono uno stimolo teorico ed empirico per la sociologia politica presente e futura (1981; 1987a; 1987b; 1991; 2016).

Se i temi della leadership e della democrazia sono stati al centro della riflessione di Luciano Cavalli, un altro contributo allo sviluppo della sociologia politica italiana si deve all'opera di Alessandro Pizzorno, in particolare per la sua riflessione sui temi della natura della politica, la partecipazione, il funzionamento del potere e lo sviluppo dell'analisi su gruppi e partiti. In tutta l'opera di Pizzorno emerge la necessità di una riconsiderazione dei confini, e, di conseguenza, della necessità di studiare le relazioni fra queste due polarità, Stato e società (1980; 1993). Una relazione che si fonda su due tipi diversi di conflitto, uno esterno alle istituzioni nell'articolare la società sulla base di interessi e ideologie, e un altro interno al circuito delle istituzioni, che ancora una volta ribadiscono la non possibilità di ricondurre l'esame della politica alla sola sfera dello Stato (Pizzorno 1971: 10). Nel prosieguo del suo itinerario scientifico, la sociologia politica in Italia si è sviluppata attraverso una serie di autori e di scuole fra cui si ricordano i primi studi dell'Istituto Cattaneo sui partiti di Alberoni, la riflessione sulla storia della sociologia politica di Barbanò, lo studio della sociologia dei partiti di Sivini, gli studi sulla modernità, il capitalismo e le rivoluzioni di Luciano Pellicani, l'analisi della comunicazione politica affrontata da Marletti, gli studi sul clientelismo di Fantozzi e Costabile, la ricerca sul potere locale e le ricerche sui giovani e la politica di Bettin Lattes, le ricerche sul potere e sui sindaci di Segatori, gli studi elettorali di Paolo Segatti. Generazioni di studiosi che hanno trovato fin dai primi anni Ottanta un luogo di confronto nella Sezione di Sociologia politica dell'Associazione italiana di sociologia (AIS), il cui Coordinatore fu in una primissima fase Gian Enrico Rusconi e, successivamente, nel periodo determinante per il suo sviluppo, Luciano Cavalli. Una sezione che sotto l'impulso e la guida di studiosi come Carlo Marletti, Gianfranco Bettin Lattes, Pietro Fantozzi, Roberto Segatori e Arianna Montanari, ha continuato a essere un punto di riferimento costante per il dibattito sociologico e per l'apertura al confronto con altre discipline.

Nonostante la presenza di una comunità attiva di studiosi di sociologia politica, anche in Italia, come a livello internazionale, è possibile individuare una crisi della disciplina alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, a vantaggio di altri interessi di ricerca, primi fra tutti quelli promossi dalla sociologia economica. Questa fase critica viene ricondotta da Marletti (1992) a problemi di interessi di ricerca, ma soprattutto a un processo di formazione e di ampliamento della sociologia nelle università con, da una parte, la specializzazione dei sociologi della cosiddetta "terza generazione"

sui temi dell'economia e del lavoro, e, dall'altra, il rafforzarsi della scienza politica come disciplina interessata all'analisi e allo sviluppo delle democrazie. La sociologia politica, parte integrante e senza necessità di etichettature subdisciplinari dell'opera sociologica delle generazioni precedenti, viene quindi "stretta" fra l'evoluzione delle sociologie applicate e l'espansione della scienza politica.

C'è tuttavia una riflessione da porre, utile anche per aggiornare la discussione sulle prospettive della sociologia politica, specificando in quale accezione di sociologia politica ci poniamo, a partire dalla ricezione e dalla parziale confutazione della premessa sartoriana per spiegare la crisi della sociologia politica negli anni Settanta-Ottanta e il suo successivo rilancio. Al centro di tale riflessione si pone il confine, reale, presunto, rappresentato, tra politica e società. Se nella società italiana inserita nel processo di industrializzazione la società politica veniva a costituirsi come sfera intermedia e autonoma, il problema "delle" e "nelle" democrazie contemporanee è proprio la polarizzazione fra società e istituzioni, con la società politica che entra a far parte delle istituzioni. Non quindi la fine della politica ma, paradossalmente, un ampliamento della dimensione politica con nuove possibilità di soggettività politica da parte della società civile. In questo senso gli studi sull'agire comunicativo di Habermas vengono ripresi e sviluppati nella prospettiva della democrazia partecipativa e deliberativa, così come ampia parte della riflessione sociologica degli anni Novanta e dei primi anni Duemila si concentra sul portato politico del cittadino riflessivo e sulla nascita di nuovi movimenti sociali. Il confine tra politica e società sembra risentire di una fase in cui la mancata rappresentanza di nuove domande sociali e di un nuovo tipo di conflitto democratico ordinato, riflette la debolezza della sfera politico-istituzionale a fronte di sempre più rapidi e radicali processi di mutamento sociale.

Se dal sottolineare la perdurante crisi si passa a valutarne in termini di ricerca scientifica le opportunità di ricerca, non si può tacere la realtà di un terreno di studio particolarmente fecondo per la sociologia politica, proprio in virtù del suo ruolo che possiamo definire "scienza delle connessioni fra politica e società", con particolare attenzione alla dimensione del potere e del conflitto nelle società contemporanee. Proprio salvaguardando la sua natura di scienza delle connessioni, la sociologia politica può esercitare un ruolo centrale nel dialogare con altre discipline e al tempo stesso evitare due possibili rischi, da una parte il ritagliarsi campi limitati ed estremamente settoriali di attività, più per sottrazione rispetto ad altre discipline che per scelta, e dall'altra il rischio opposto di perdere quella sua funzione di conoscenza dei fenomeni politici e sociali autonoma, facendosi "sussumere" da discipline divenute *mainstream*.

5. Una sociologia politica per leggere la società contemporanea

Nel riflettere sullo sviluppo di una sociologia politica che sia in grado di leggere le trasformazioni delle società contemporanee, si rende in primo luogo necessario approfondire la vocazione teorica ed empirica della disciplina, senza cadere nella tentazione di una sociografica politica e al tempo stesso senza chiudersi in una dimensione micro-settoriale. In particolare, una sfida con cui la sociologia politica è chiamata a cimentarsi è il recupero e, al tempo stesso, la rivisitazione critica di una nuova *cleavage politics* in grado di calarsi nella realtà della globalizzazione e della modernità avanzata. In altri termini, ancora oggi la sociologia politica è chiamata a studiare come gli attori della politica, siano essi leader, partiti, movimenti, istituzioni, intervengono nel rendere politicamente attive le fratture sociali presenti nella società. Questo, necessariamente, dopo aver colto quali sono le nuove fratture sociali e quali i contesti socio-culturali in cui queste si presentano e si fanno opportunità per l'attivazione di processi di opposizione all'interno delle strutture politiche esistenti. Una *cleavage politics* contemporanea non può necessariamente adottare determinismi o approcci normativi ai processi descritti, così come ancorarsi a schemi validi nel contesto della società industriale, ma può recuperare l'idea di un ruolo attivo da parte della politica nello spiegare le dinamiche sociali stesse, sia in termini di scelte che di "non scelte". Al tempo stesso indagare le principali dinamiche sociali che danno origine a una nuova struttura delle opportunità politiche a livello nazionale e globale, richiede di tener presente la nuova centralità assunta dalle fratture legate alla dimensione culturale e valoriale rispetto a quelle sulle prospettive incentrate sulla sola variabile economica (Kriesi 1998; Bornschier 2010).

La frammentazione sociale, i percorsi individuali di formazione dell'identità politica, la globalizzazione, i processi di immigrazione, la fine dei sistemi tradizionali di *Welfare State*, la crisi economico-finanziaria innescatasi nel 2008, il processo di erosione del ceto medio con le dinamiche proprie di processi di deprivazione relativa e di incongruenza di status che interessano fasce sempre più ampie di popolazione, hanno contribuito a trasformare le basi sociali della democrazia e le forme stesse della rappresentanza politica così come sperimentata nelle società occidentali nel Novecento. Dal punto di vista del conflitto politico si è così creata, almeno a partire dagli anni Novanta, una frattura non più articolata e riassunta nel classico conflitto fra sinistra e destra, con il progressivo emergere di una sinistra di tipo Green-Alternative-Libertarian (GAL) e una destra Traditional-Authoritarian-Nationalist (TAN), o altrimenti di una sinistra libertaria-egualitaria e di una destra tradizionalista-comunitaria (Hooghe, Marks, Wilson 2004), con nuove divisioni sociali e nuovi processi di politicizzazione da parte di leader e partiti propri di quella

che è stata identificata come una “contro-rivoluzione silenziosa” (Ignazi 1992; 2003). Proprio in questa fase in cui si avviano connessioni fra mutamento sociale e mutamento politico su scala globale (Kriesi *et al.* 2008; Kriesi *et al.* 2012), la sociologia politica può contribuire fattivamente a leggere nella sua complessità il fenomeno di una nuova *cleavage politics* in cui il peso delle fratture establishment/anti-establishment, élite/popolo, vincitori/sconfitti della globalizzazione, determina la ridefinizione degli attori, dei contenuti e delle modalità di conflitto presenti nella democrazia. La stessa sociologia dei partiti, al centro della sociologia politica per ampia parte della sua storia, può tornare a essere un campo di ricerca di rinnovato interesse. Questo perché sono ancora ampiamente da esplorare le dinamiche del partito politico come attore che non può essere analizzato soltanto nella pur importante analisi empirica, ma che richiede l’elaborazione di una nuova teoria capace di coglierne le funzioni nelle democrazie contemporanee. Al pari degli altri fenomeni politici, il partito non può essere compreso né con la sola lente della crisi e dell’adattamento passivo alla realtà sociale, né facendo ricorso unicamente a un orientamento razionale in cui si indaga la massimizzazione delle utilità individuali nel mercato della politica (de Leon 2014: 3). In altri termini, anche il partito politico come associazione dotata di una diseguale distribuzione interna di potere fra capi e seguaci torna a essere di interesse sociologico per gli aspetti legati al tipo di incentivi materiali o ideali che ne fondano la legittimazione, per il ruolo che svolge nel formare e selezionare la classe politica, per la relazione che intercorre fra leader e organizzazioni nella *leader democracy*.

In relazione al quadro di trasformazione accennato si collocano una serie ampia di temi e di problemi che animano il dibattito politico. Fra questi si segnala un ulteriore aspetto che fa da sfondo a molti dei processi sociali e politici richiamati, ossia il tema dello Stato-nazione. Il contesto al cui interno si è fondata la sociologia politica richiede in questa fase un rinnovato approccio non solo come ambito di *politics* e di *policy*, ma nella dimensione stessa di *polity*, ossia come comunità politica, sia nel senso delle sue istituzioni, sia nel senso del perimetro identitario che ne ha storicamente formato la formazione e lo sviluppo. Lungi dall’essere superato e archiviato come ambito di rilevanza politica, tuttavia lo Stato-nazione si trova a ridefinire il proprio potere nell’ambito del processo di globalizzazione e del ruolo assunto dagli attori economici e finanziari internazionali (Martell 2010: 188-189). Il problema della separazione fra Stato come attore globale e nazione intesa come comunità solidaristica nazionale, rappresenta uno dei due cardini e dei problemi della sociologia politica, sia in ordine alle conseguenze della globalizzazione e alla capacità di regolazione sociale di questi ambiti politico-istituzionali, sia poiché è nello Stato-nazione che nascono le forme di crisi di legittimazione

degli attori della politica contemporanea delle democrazie liberal-democratiche. Caduto il Muro di Berlino, la democrazia liberale si è progressivamente imposta in termini quantitativi come realtà in crescita nelle più recenti ondate di democratizzazione. Aumenta il numero dei paesi “democratici” e al tempo stesso la qualità della democrazia diminuisce, smentendo il trionfalismo di una fine della storia come inequivocabile vittoria del sistema liberal-democratico così come sperimentato nei paesi occidentali. La fine della storia è in realtà nient’altro che l’inizio di un’altra storia in cui la democrazia nelle sue varie qualificazioni, rappresentativa, partecipativa, deliberativa o post-democratica, rimane un campo di ricerca ampiamente da esplorare. La democrazia non è un dato, un fine raggiunto, ma un processo che richiede una trasformazione continua per adeguarsi alle nuove domande sociali e per dare forma alle dinamiche del conflitto politico. Inoltre, la presenza di libere e ricorrenti elezioni di per sé non risolve il problema della legittimazione che deriva dalla componente ideale/identitaria delle democrazie, il principale problema al centro della nuova configurazione della politica e dei partiti nella fase attuale delle società contemporanee. In parallelo si intensificano fenomeni come la radicalizzazione delle appartenenze religiose in chiave identitaria e politica e la crescita di un nuovo tipo di nazionalismo, non più riconducibile a un sentimento di costruzione di una comunità nazionale, ma espressione di un “nativismo differenziale”, “sovranoismo”, “comunità immaginata” declinato dal neo-radicalismo delle forze politiche populiste. Tutti fenomeni che necessitano di essere analizzati nella loro complessità e ambiguità interna, perché la nuova tendenza comunitarista non segna in realtà una contro-tendenza rispetto all’individualizzazione che rimane un tratto caratterizzante le società contemporanee. La politicizzazione della “voglia di comunità” non crea forme di solidarietà e di lealtà orizzontali stabili, ma costruisce comunità “deboli”, “intermittenti”, “virtuali”, in cui si entra e si esce senza vincoli di appartenenza e senza abdicare al proprio interesse particolare. Questa è la trama di una società complessa fatta di quelle connessioni a fondamento della prospettiva conoscitiva della sociologia politica.

6. Verso una sociologia politica del nostro tempo

Una sociologia politica “del nostro tempo” non può ignorare la dimensione sovranazionale del conflitto politico, così come non può non interessarsi dei fenomeni che caratterizzano le società extra-europee, a partire dal rapporto tra religione e politica nei paesi medio-orientali. Il fascicolo intende così porsi al centro del dibattito sulle nuove sfide di ricerca a livello nazionale e inter-

nazionale che riportano ancora una volta il sociologo della politica a svolgere un ruolo centrale nel dipanare l'intricata trama del mutamento sociale e politico contemporaneo. Per quanto riguarda i temi affrontati, il focus che tesse i diversi contributi presenti nel fascicolo è la trasformazione della democrazia rappresentativa a seguito del superamento della forza identificante delle ideologie tradizionali, e più in generale con il ridefinirsi della società in corrispondenza dei processi di modernizzazione avanzata. Un mutamento che coinvolge l'individuo e la struttura stessa dei legami sociali e politici, e che si pone alla base della crisi delle modalità espressive e organizzative della politica sviluppatasi nel secolo della democrazia dei partiti. In questo senso la radicalizzazione del processo di individualizzazione e la pluralizzazione dei processi di costruzione delle identità si accompagnano alla disintermediazione della politica e al modificarsi dei contenuti e degli attori della rappresentanza, con la crisi dell'equilibrio fra attività identificante e attività procedurale presente nei soggetti collettivi tradizionali. Inoltre, una così radicale trasformazione delle forme della politica nelle democrazie avanzate rende di particolare rilevanza e attualità lo studio dei processi di personalizzazione della politica e della personalizzazione della leadership. In particolare, la prospettiva sociologica permette di affrontare il tema della leadership nella sua natura di relazione sociale fra leader, cittadini/elettori e contesti al cui interno si realizza, e al tempo stesso di approfondire la relazione fra leadership e democrazia nell'era della politica post-integrazione di massa. La crisi di fiducia e la delegittimazione nei confronti dei partiti tradizionali e del ceto politico, l'emergere di movimenti e di partiti di opposizione al sistema politico e istituzionale tradizionale, l'ascesa dei populismi, sono fenomeni che interrogano la sociologia politica su come e quanto la democrazia rappresentativa stia attraversando una fase di fragilità, e su quali siano le forme assunte nella perdurante fase di superamento della democrazia dei partiti, nelle diverse prospettive di una democrazia dell'output, della post-democrazia, della democrazia populista, della democrazia partecipativa e deliberativa, e della *leader democracy*.

Nelle sfide attuali della sociologia politica occorre tenere in considerazione l'evoluzione delle forme assunte dalla politica e, più in generale, la necessità di formulare teorie interpretative e strumenti di ricerca empirici adeguati cogliere i nuovi fenomeni. In generale si avverte la carenza di una elaborazione teorica dei fenomeni che non si riduca a un mero fiorire di etichette senza una nuova lettura sociologica dei processi in atto nelle società e nei sistemi politici contemporanei. In questo senso occorre ripartire, come osserva D'Albergo, da un'analisi che si confronti con la dinamica «aspetti structure vs aspetti agency» della politica, ossia considerare il ruolo e la capacità di incidenza del contesto socio-economico rispetto alla capacità di azione individuale e

soggettiva, la dimensione soggettiva e intenzionale dell'azione come variabile autonoma, e infine il ruolo svolto dalla sfera degli interessi e da quella delle idee come determinanti dell'azione degli individui e dei gruppi sociali (D'Albergo 2014: 11).

Al tempo stesso la sfida di una sociologia politica del nostro tempo necessita di confrontarsi in termini di lettura della società con quella “svolta” culturale che richiede la rivisitazione di alcune categorie e l'adozione di una prospettiva globale nell'interpretare la politica contemporanea (Taylor 2010; Nash 2010). Nel tentativo di tracciare elementi potenziali per una sociologia politica calata nel mondo globale, Taylor ha individuato alcune aree di ricerca su cui poter analizzare quanto il mutamento a livello internazionale impatta sulla dimensione politica, fra cui la natura e la forma assunta dal potere, lo sviluppo e la forma dello Stato, la natura mutevole delle culture e delle identità politiche, lo sviluppo e l'organizzazione dei movimenti sociali, il terrorismo e la violenza politica, il modificarsi della cittadinanza e infine il mutamento della e nella società civile (2010: 14). Ciò che più convince nella suggestione di prospettiva di Taylor è il senso di una modernizzazione che non ha una traiettoria ben definita in termini sociali e politici, non è unidirezionale, e come tale la sociologia politica è chiamata a confrontarsi con quel senso di “liminality” che è proprio di una società indefinita.

Proprio per tracciare alcuni itinerari di ricerca presenti e futuri della sociologia politica, in questo fascicolo sono stati raccolti i contributi di studiosi di sociologia, di sociologia politica e di scienza politica, cercando di inserirsi nella tradizione della *political sociology* come ambito di studio privilegiato della politica. Gli articoli prendono in esame alcuni dei temi discussi in questa riflessione introduttiva e sono inseriti in una sequenza che, partendo da considerazioni generali sui processi di trasformazione della politica e della società, indaga le forme della de-politicizzazione, il ruolo delle élite politiche e della leadership, la trasformazione dei partiti e il fenomeno del populismo nelle democrazie avanzate. Il fascicolo si apre con una riflessione di Roberto Segatori che offre una lettura delle tensioni presenti all'interno della politica e della democrazia in cui l'economia torna a esercitare un ruolo dominante e la politica un ruolo subordinato, in uno stress democratico al cui interno si confrontano due fenomeni diversi, quali il populismo e la prospettiva della democrazia partecipativa. L'Autore esamina il passaggio da una “democrazia lunga”, i cui attori protagonisti erano i partiti con la lettura e l'indirizzo dei processi sociali, a una “democrazia breve”, in cui movimenti populistici e comitatismo agitano la società ma non incidono realmente sui suoi processi di trasformazione. Gli articoli di Arianna Montanari e di Ilaria Bianco, seppur da prospettive diverse, affrontano il tema del nazionalismo e del rapporto tra

religione, identità e politica nelle società contemporanee contraddistinte dalla nuova politicizzazione della nazione e dalla radicalizzazione delle religioni in chiave politico-identitaria. In particolare Arianna Montanari parte dalle trasformazioni innescate dalla globalizzazione in termini di frammentazione delle identità e di perdita di potere nazionale per mettere in evidenza il ruolo del fondamentalismo e del nazionalismo religioso come elemento di coesione neo-comunitaria. Seguono una serie di articoli di particolare rilevanza per l'attualità del tema della de-politicizzazione nelle democrazie contemporanee. Fabio De Nardis e Luca Antonazzo fanno riferimento al tema della depoliticizzazione come dimensione con cui si modifica la democrazia con l'accresciuta rilevanza nella politica nazionale di attori extra-politici sovranazionali e internazionali e il conseguente spostarsi del conflitto sociale verso forme di azione sui temi dell'economia e dell'ambiente indirizzate a contesti diversi da quello dei governi nazionali. Giulio Moini affronta il tema della de-politicizzazione dal punto di vista dell'azione politica e di governo locale a Roma, mettendo in evidenza le dinamiche in un particolare intervento di sviluppo urbano alla luce dei processi di neo-liberalizzazione, e dimostrando la possibile manipolazione dei processi partecipativi dal punto di vista della *governance* urbana. L'articolo di Ernesto D'Albergo prende in esame il ruolo svolto dalle imprese e, in particolare, il caso delle imprese di consulenza nell'ambito delle trasformazioni che i processi di globalizzazione e di neo-liberalizzazione hanno prodotto nell'evoluzione della de-politicizzazione rispetto alle dinamiche tradizionali di governo, con la capacità da parte degli attori economici di orientare e modificare i *frame* e le credenze dei *policy makers*. La sezione successiva presenta contributi che riprendono aggiornandone le prospettive e correndole di nuovi spunti di riflessione e di analisi empirica, argomenti classici della sociologia politica e della scienza politica. Antonio Alaminos affronta con un'analisi empirica a livello comparato europeo il rapporto tra presenza di immigrati e dinamica elettorale, ponendosi all'interno di un quadro che richiama una rilevante tradizione di studi politici all'interno del processo di integrazione europea. Franca Bonichi riprende un tema centrale nella sociologia politica fin dalla sua nascita, ossia il rapporto tra democrazia ed élite nell'ambito del paradigma dell'elitismo democratico, analizzandone l'influenza nella qualità della partecipazione democratica. Gli articoli di Fortunato Musella, di Marco Mazzoni e Marco Damiani, e di Rossana Sampugnaro, propongono un'analisi sui temi della leadership e delle forme assunte dalla politica in una fase di personalizzazione della politica. Il tema della leadership è di particolare rilevanza per l'evoluzione delle democrazie contemporanee e, come testimoniato da questi autori, al centro di un terreno di proficuo dialogo fra sociologia politica e scienza politica. Fortunato Musella indaga il tema

della trasformazione del concetto di rappresentanza politica e le implicazioni della personalizzazione della leadership nella teoria della democrazia, presentando un'analisi in cui ripercorre i mutamenti avvenuti nella presidenza americana da un punto di vista storico-politico e ne compara l'evoluzione in termini di personalizzazione della leadership con quella dei paesi europei, in particolar modo con l'Italia. Marco Damiani e Marco Mazzoni si concentrano sul tema delle primarie del Partito democratico in Italia, analizzando la personalizzazione della leadership di Matteo Renzi e la sua comunicazione attraverso l'analisi empirica di dati sulle primarie del 2013. Rossana Sampugnaro prende in esame le trasformazioni in atto nel Partito Democratico (PD) durante la leadership di Matteo Renzi, con particolare attenzione al cambiamento nella struttura del partito, alla personalizzazione della leadership di vertice e alla nascita di nuove organizzazioni personali come Leopolda e FuturDem.

L'ultima parte del fascicolo presenta un'ampia sezione dedicata al tema del populismo, uno dei fenomeni su cui la sociologia politica si sta maggiormente confrontando in termini di elaborazione teorica e di ricerca empirica. Gli articoli di Lorenzo Viviani e di Cristiano Gianolla si concentrano sul tema del populismo con una rivisitazione teorica del concetto. Lorenzo Viviani si sofferma sul rapporto tra populismo come ideologia e come strategia, mettendo in evidenza le differenze fra leadership carismatica e leadership populista. Cristiano Gianolla affronta la dinamica dell'approccio discorsivo del populismo e della costruzione della politica popolare in Europa e in India, tematizzando il *participatory populism* e affrontando criticamente i diversi e ambivalenti sviluppi del concetto nella letteratura sociologica e politologica. Gli aspetti ideologici del populismo sono al centro del contributo di Carlo Ruzza e di Enzo Loner, che tramite un'analisi empirica esplorano a livello comparato in dieci paesi europei la relazione tra la destra radicale populista, il contesto socio-demografico dei votanti e le loro ideologie, ponendosi l'obiettivo di verificare se e quanto il voto populista corrisponda al voto dei "losers" della globalizzazione. Sorina Soare si concentra sulle caratteristiche ideologiche del populismo post-comunista attraverso un confronto tra il Partito Nazionale Slovacco, l'Ataka bulgaro e l'ungherese Jobbik, soffermandosi in particolar modo sulle forme della leadership tramite l'analisi dei documenti ufficiali dei partiti. L'articolo di Antonio Putini mette al centro lo sviluppo del web come possibile strumento di "democratizzazione della democrazia", analizzando le nuove forme della partecipazione politica dei partiti e delle associazioni della società civile attraverso i *new media*, e mettendo in risalto opportunità e limiti di tali strumenti. Raffaella Fittipaldi prende in esame il caso di Podemos in Spagna nell'ambito della trasformazione dei partiti e della ridefinizione

della sinistra dal punto di vista dell'ideologia, delle influenze populiste e delle nuove caratteristiche proprie della partecipazione politica propria di un *movement-party*. La parte dedicata alla Special Issue del fascicolo si conclude con un articolo di Gianfranco Bettin Lattes che esamina la trasformazione del significato di politica, ripercorrendone gli aspetti nel pensiero di Max Weber, Talcott Parsons, Harold D. Lasswell, Hannah Arendt, Julien Freund e Giovanni Sartori. Nell'affrontare autori solitamente ricondotti a discipline diverse, Bettin Lattes traccia un itinerario di riflessione per la costruzione di una nuova teoria generale della politica, una sfida di ampio respiro da accogliere in un'ottica in cui la sociologia politica non ha il timore di aprirsi al dialogo interdisciplinare, che da sempre caratterizza la disciplina. I temi affrontati nella parte monografica del fascicolo sono al centro di un'intervista a Nadia Urbinati, il cui contributo allo studio della democrazia, della politica e del populismo in una chiave di teoria politica e di filosofia politica, si pone in linea con l'impostazione del fascicolo di un continuo e fecondo dialogo fra sociologia e le altre prospettive di studio dei fenomeni politici.

In conclusione, la sociologia politica si trova in una fase che richiede, e non solo consente, una espansione del suo ruolo all'interno del dibattito scientifico per comprendere fenomeni che coinvolgono le nuove forme assunte dalle società in un legame inscindibile con la componente politica. Un compito che non può che richiamare la prospettiva di un recupero di capacità di elaborazione di teorie in grado di cogliere i processi nella loro interezza e nella loro complessità, avvalendosi di quella connaturata identità scientifica che fa della sociologia politica una disciplina "ponte" per eccellenza all'interno delle scienze sociali e politiche. Per far questo sembra più che mai opportuno rilanciare in questa fase la formazione di nuove generazioni di studiosi di sociologia politica che interpretino la ricerca e l'insegnamento universitario con la consapevolezza della funzione che la conoscenza dei fenomeni politici ha per la qualità stessa della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Allardt E. (1969), *Political Science and Sociology*, in «Scandinavian Political Studies», 4 (A4): 11-21, DOI: 10.1111/j.1467-9477.1969.tb00516.x.
- Allardt E. (2001), *Political Sociology*, in Smelser N. J. and Baltes P. B. (eds.), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Elsevier, New York: 11701-11706.
- Aron R. (1996), *La sociologie politique*, Le Bras G. et al. (eds.), *Aspects de la sociologie française*, Editions ouvrières: 29-41.
- Barbano F. (1961), *Sociologia della politica. Concetti, metodi e campo di ricerca*, Giuffrè, Milano.

- Barbano F. (2000), *La sociologia della politica in Italia*, in Losito M. (a cura di), *La sociologia politica in Italia*, Franco Angeli, Milano: 17-35.
- Bendix R. and Lipset S. M. (1966), *The Field of Political Sociology*, in Coser L. A. (ed.), *Political Sociology: Selected Essays*, Harper and Row, New York: 9-47 [Precedentemente pubblicato come: Bendix R. and Lipset S. M. (1957), *Political Sociology: An essay with special reference to the development of research in the United States of America and Western Europe*, in «Current Sociology», 6 (2): 79-99].
- Bettin Lattes G. and Recchi E. (eds), *Comparing European Societies: Towards a Sociology of the EU*, Monduzzi, Bologna.
- Bettin Lattes G. e Turi P. (a cura di) (2008), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze University Press, Firenze.
- Bornschiefer S. (2010), *Cleavage Politics and the Populist Right. The New Cultural Conflict in Western Europe*, Temple University Press, Philadelphia.
- Braungart R. G. (1981), *Political Sociology: History and Scope*, in Long S. (ed.), *Handbook of Political Behavior*, Vol. 3, Plenum Publishing Corp., New York: 1-80.
- Cavalli L. (1964), *Il sociologo e la democrazia*, Silva Editore, Milano.
- Cavalli L. (1981), *Il capo carismatico: per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1987a), *Il Presidente americano. Ruolo e selezione del leader USA nell'era degli imperi mondiali*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (a cura di) (1987b), *Leadership e democrazia*, CEDAM, Padova.
- Cavalli L. (1991), *Carisma*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Cavalli L. (2016), *Carisma e democrazia*, in R. Cipriani (a cura di), *Nuovo manuale di sociologia*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna: 125-134.
- Clemens E. S. (2016), *What is Political Sociology?*, Polity Press, Malden, MA.
- Coser L. A. (1966), *Introduction*, in Coser L.A. (ed.), *Political Sociology: Selected Essays*, Harper & Row, New York: 1-8.
- Costabile A., Fantozzi P., Turi P. (a cura di) (2006), *Manuale di Sociologia politica*, Carocci, Roma.
- Cot J. P. e Mounier J. P. (1976), *Per una sociologia politica*, Garzanti, Milano.
- D'Albergo E. (2014), *Sociologia della politica. Attori, strutture, interessi, idee*, Carocci, Roma.
- De Leon C. (2014), *Party and Society: Reconstructing a Sociology of Democratic Party Politics*, Polity Press, Cambridge.
- De Nardis F. (2013), *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, McGraw-Hill, Milano.
- De Nardis F. (2014), *Political Sociology as a Connective Social Science: Between Old Topics and New Directions*, in «Partecipazione e conflitto», 7(3): 414-446, DOI: 10.1285/i20356609v7i3p414.
- Dobratz B. A., Waldner L. K., Buzzell T. (eds.) (2012), *Power, Politics, and Society: An Introduction to Political Sociology*, Pearson Allyn and Bacon, Boston.
- Drake M. S. (2010), *Political Sociology for a Globalizing World*, Polity Press, Cambridge.
- Duverger M. (1966), *Sociologie politique*, Presses Universitaires de France, Paris.

- Eisenstadt S. N. (1997), *Modernità, modernizzazione e oltre*, Armando, Roma.
- Fantozzi P. (a cura di) (2001), *Politica, istituzioni e sviluppo: un approccio sociologico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fantozzi P. e Montanari A. (a cura di) (2008), *Politica e mondo globale. L'internazionalizzazione della vita politica e sociale*, Carocci, Roma.
- Farneti P. (1971), *Sistema politico e società civile: saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino.
- Farneti P. (1973), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Farneti P. (1979), *Introduzione*, in Faneti P. (a cura di), *Politica e società, Vol. 1 e 2*, La Nuova Italia Editrice, Firenze: 3-17.
- Ferrara A. (2014), *The Democratic Horizon: Hyperpluralism and the Renewal of Political Liberalism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gallino L. (1989), *La sociologia della politica*, Utet, Torino.
- Greer S. (1969), *Sociology and Political Science*, in Lipset S. M. (ed.), *Politics and the Social Sciences*, Oxford University Press, New York: 49-64.
- Hicks A. M., Janoski T., Schwartz M. A. (2005), *Political Sociology in the New Millennium*, in Janoski T., Alford R. R., Hicks A. M., Schwartz M. A. (eds.) (2005), *The Handbook of Political Sociology: States, Civil Societies, and Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge: 1-30.
- Hooghe L, Marks G., Wilson C. (2004), *Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?*, in Marks G. and Steenbergen M. R. (eds.), *European Integration and Political Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge: 120-140.
- Ignazi P. (1992), *The Silent Counter-Revolution. Hypotheses on the Emergence of Extreme Right-Wing Parties in Europe*, in «European Journal of Political Science», 22(1): 3-34, DOI: 10.1111/j.1475-6765.1992.tb00303.x.
- Ignazi P. (2003), *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- Kimmerling B. (1996), *Changing Meanings and Boundaries of the 'Political'*, in «Current Sociology», 44(3): 152-176, DOI: <https://doi.org/10.1177/001139296044003011>.
- Kriesi H-P. (1998), *The Transformation of Cleavage Politics. The 1997 Stein Rokkan Lecture*, in «European Journal of Political Research», 33(2): 165-185, DOI: 10.1111/1475-6765.00379.
- Kriesi H-P., Grande E., Lachat R., Dolezal M., Bornschier S., FREY T. (eds.) (2008), *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kriesi H-P., Grande E., Dolezal M., Helbling M., Höglinger D., Hutter S., Wüest B. (eds.) (2012), *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lipset S. M. (1959), *Political Sociology*, in Merton R. et al. (eds.), *Sociology Today*, Basic Books, New York: 81-114.
- Lipset S. M. (1960), *Political Man: The Social Bases of Politics*, Doubleday and Company, New York.
- Lipset S. M. (1967), *Political Sociology*, in Smelser N. J. (ed.), *Sociology: An Introduction*, Wiley, New York: 435-499.

- Lipset S. M. (ed.) (1969), *Politics and the Social Sciences*, Oxford University Press, New York.
- Lipset S. M. and Rokkan S. (1967), *Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction*, in Lipset S. M. and Rokkan S. (eds.), *Party System and Voter Alignments*, The Free Press, New York: 1-64.
- Lipset S. M. and Schneider W. (1973), *Political Sociology*, in Smelser N. J. (ed.), *Sociology: An Introduction*, Wiley, New York: 399-491.
- Marletti C. (1992), *La sociologia politica in Italia negli anni ottanta: dalla crisi di identità ai nuovi orientamenti di ricerca*, in Gallino L. (a cura di), *Percorsi della sociologia italiana. Vol. I*, Franco Angeli, Milano: 107-148.
- Marletti C. (2000), *Politica e società in Italia. Volume I: Cambiamento politico e identità sociali. Volume II: Istituzioni, poteri e politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Martell L. (2010), *The Sociology of Globalization*, Polity Press, Cambridge.
- Nash K. (2010), *Contemporary Political Sociology: Globalization, Politics and Power*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- Orum A. M. (1983), *Introduction to Political Sociology: The Social Anatomy of the Body Politic*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.).
- Pennati E. (1971), *Elementi di sociologia politica*, Etas Kompass, Milano (terza edizione accresciuta).
- Pierson C. (1996), *The Modern State*, Routledge, London/New York.
- Pizzorno A. (1971), *Political Sociology: Selected Readings*, Penguin Books, Harmondsworth.
- Pizzorno A. (1980), *I soggetti del pluralismo. Classi, partiti, sindacati*, il Mulino, Bologna.
- Pizzorno A. (1993), *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano.
- Rathore L. S. (1986), *Political Sociology: Its Meaning, Evolution and Scope*, in «The Indian Journal of Political Science», 47(1): 119-140.
- Runciman D. (2015), *Politica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rush M. (1998), *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica*, il Mulino, Bologna.
- Sartori G. (1969), *From the Sociology of Politics to Political Sociology*, in Lipset S. M. (ed.), *Politics and the Social Sciences*, Oxford University Press, New York: 65-100.
- Sartori G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano.
- Scaglia A. (2007), *25 anni dell'Associazione italiana di sociologia: materiali per scriverne la storia*, Quaderno n. 39, Università degli studi di Trento, Trento.
- Segatori R. (2012), *Sociologia dei fenomeni politici*, Laterza, Roma-Bari.
- Segatori R. e Barbieri G. (a cura di) (2008), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea - I. Leader, partiti e movimenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Segatori R. (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. II. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Taylor G. (2010), *The New Political Sociology: Power, Ideology and Identity in a Age of Complexity*, Palgrave Macmillan, New York.
- Turi P. (2008), *Sociologia e politica nell'itinerario intellettuale di Luciano Cavalli*, in Bettin Lattes G. e Turi P. (a cura di) (2008), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze University Press, Firenze: 23-189.



Carlo Bossoli, Il Senato presieduto da Cesare Alfieri di Sostegno nel 1860, 1860. © Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino